



Incontro con Regione Emilia-Romagna



15 aprile 2021



Egregio Presidente Bonaccini,

Egregio Assessore Corsini,

desideriamo rappresentarVi la drammatica situazione in cui versa il settore del commercio su aree pubbliche in Emilia-Romagna affinché possiate intervenire in ogni sede istituzionale per supportare le nostre richieste.

Per le imprese del commercio su aree pubbliche il 2020 è stato un anno nero in tutti i sensi. Rispetto al volume di affari registrato nel 2019, nel 2020 su base nazionale è stato perso un valore complessivo nominale oscillante intorno ai 7,5 miliardi di euro, con una contrazione percentuale negativa pari a quasi il 39% rispetto all'anno precedente e con punte di oltre il 90% per alcuni comparti merceologici e di tipologia di esercizio.

Pesano, su questo calo di affari, le chiusure generalizzate dovute sia al lockdown nazionale, sia ai provvedimenti regionali, sia infine alle autonome decisioni delle autorità locali in materia di mercati. **Pesano, soprattutto, le restrizioni imposte agli operatori delle fiere e degli eventi, sostanzialmente chiusi dall' 1 marzo dello scorso anno** e pesano gli effetti negativi della crisi del turismo, soprattutto nelle città d'arte.

A fronte di questi dati, i ristori sono stati pressoché nulli e, in larga parte, del tutto inefficaci.

Eppure, del commercio su aree pubbliche si è parlato pochissimo, quasi che le imprese del settore fossero "invisibili" per i media e per l'opinione pubblica. Certamente fanno più notizia altri settori dell'attività commerciale e turistica. Ma, altrettanto certamente, il commercio ambulante e su aree pubbliche rappresenta uno spaccato importante del commercio al dettaglio e della vita quotidiana delle nostre città.

In uno scenario complesso, problematico e di difficile governo già di per se stesso, è piombata l'emergenza *coronavirus* che ha prodotto, oltre alle chiusure generalizzate determinate dal lockdown nazionale e dalle varie ordinanze regionali, una miriade di chiusure locali decise con ordinanze sindacali, spesso senza preavviso e comunque pesanti. Non solo: l'emergenza ha anche determinato spostamenti, soppressioni e delocalizzazioni dei banchi di mercato, sconvolgendo posizioni consolidate e comunque generando una sorta di timore fra i consumatori nella frequenza del mercato stesso.

In questo quadro, il commercio su aree pubbliche è stato abbastanza trascurato. E non soltanto in termini di ristori. Basta guardare i vari provvedimenti restrittivi che, spesso immotivatamente, hanno colpito soprattutto i mercati e basta guardare gli esoneri tributari concessi sull'occupazione di suolo pubblico, per altri settori accordati fino a dicembre con possibilità di ulteriori occupazioni concesse a titolo gratuito. Oppure, basta considerare le discriminazioni avute in tema di merceologie rispetto ad altre forme del dettaglio.



L'emergenza coronavirus sta in parte modificando le abitudini d'acquisto dei consumatori e ciò incide sui fatturati delle imprese di commercio su aree pubbliche anche perché è stata veicolata l'idea che i mercati non siano un luogo sicuro per gli acquisti.

L'impatto negativo delle conseguenze dell'emergenza è confermato dalla drammatica realtà di questi giorni: un conto sono le previsioni e induzioni teoriche, altra cosa è misurare le cifre e lo stato reali delle imprese. Sotto questo profilo la pur lodevole azione di ristoro ha mancato clamorosamente i suoi obiettivi perché fondata su parametri che non hanno tenuto conto della scarsa strutturazione sul piano economico e patrimoniale delle imprese, non in grado di sopravvivere oltre un certo limite fisiologico.

Quello che è parso mancare, pur nel doveroso riconoscimento nei confronti di Governo e Parlamento per le varie misure adottate per il lavoro, per la sanità e per la società in generale, **è stata una visione d'insieme o di sistema** per le attività commerciali con un ricorso costante ad aspetti tecnicistici, come la codificazione ATECO, palesemente non rappresentativa della realtà e con una complessiva sottovalutazione dei problemi reali.

Allora non si tratta di fare una lista della spesa quanto di mettere in campo un insieme di azioni coordinate fra loro che, in qualche modo, contribuiscano a far superare l'attuale momento di difficoltà e a creare le condizioni utili al rilancio del settore del commercio su aree pubbliche.

Pare fin troppo ovvio affermare che nessun ristoro potrà mai compensare lo svolgimento dell'attività d'impresa. Ne emerge la necessità di riaprire al più presto stabilmente, compatibilmente con la situazione generale della sanità pubblica e, certamente, in un quadro di sicurezza. **Ma è necessario riaprire e al più presto e con la garanzia di evitare nuove chiusure delle attività perché le imprese non sarebbero e non sono in grado di reggere ancora per molto.**

Ma riaprire **non basta** se non si ricreano le condizioni per un rilancio del settore, se cioè non si ricompono un sufficiente grado di fiducia delle imprese e dei consumatori attorno a questa forma di commercio e se non si mettono in campo gli opportuni strumenti di sostegno.

Sul piano del **prelievo fiscale e tributario**, innanzitutto. Le imprese hanno già, e abbondantemente, dato. Ora hanno bisogno – e almeno per un biennio – di un periodo di minor carico e di maggiori semplificazioni sul fronte dell'imposizione locale (tributi sul suolo pubblico, Tari e IMU) ma anche sul fronte del regime fiscale, a proposito del quale occorre provvedere all'innalzamento – per le attività di commercio su aree pubbliche – del limite per l'applicazione del regime forfetario, stabilito dalla legge finanziaria 2019, fino a € 150.000. Si otterrebbe una maggiore semplificazione e un minor carico burocratico per le imprese.

E' anche necessario un diverso approccio con la **concessione del credito** e non solo in direzione di maggiori facilitazioni per l'accesso al credito di garanzia da parte delle piccole imprese di commercio



su aree pubbliche, anche per ricostituire una scorta di liquidità senza cui nessuna attività commerciale può pensare di superare la crisi.

Sarebbe altresì di estrema utilità la costituzione di un **fondo speciale** che operi a favore delle imprese su area pubblica, quantomeno per il sostegno al rinnovamento del parco mezzi in coincidenza dell'introduzione di misure ambientali più restrittive e che concorra ad un miglior decoro urbano dei mercati e dei banchi, soprattutto nei centri storici. Allo stesso fondo potrebbero attingere gli Enti Locali per l'ammodernamento delle aree mercatali e delle reti connesse, anche telematiche.

Gli investimenti da parte delle imprese richiedono, tuttavia, non solo un quadro di certezza delle regole ma anche una indifferibile riqualificazione dei mercati e delle fiere che sarebbe il miglior antidoto per combattere l'abusivismo che non è solo e soltanto quello che appare all'esterno ma è anche, se non soprattutto, quello dovuto alla concorrenza sleale derivante dalla mancata osservanza delle obbligazioni tributarie e fiscali, dalle troppe anomalie regolamentari, dalla mancanza di formazione, dalle troppe persone che utilizzano il settore come una sorta di "mordi e fuggi" non avendone né i titoli amministrativi o camerali, né la predisposizione a investire sul medio/lungo termine. Oppure che utilizzano il settore come possibilità esclusivamente speculativa. Abbiamo bisogno di stabilità e certezza, soprattutto per invogliare i giovani a rivolgersi verso questa forma di commercio.

La ripresa sarà lentissima e ci vorrà del tempo prima che i mercati tornino ad essere i centri di servizio e di aggregazione che erano prima del virus e ci vorrà ancora più tempo per rilanciare gli eventi fieristici. Ma la flessibilità di cui le imprese di commercio su aree pubbliche sono dotate – e che finora ha costituito una delle nostre caratteristiche più importanti – rischia di costituire una palla al piede per la mancanza di risorse che non ne consentono la sopravvivenza oltre un certo limite fisiologico.

Il quadro dei ricavi 2020 e le perdite maturate rispetto 2019 indicano con chiarezza che i margini di rischio di chiusura definitiva delle imprese **sono reali e ben superiori al 30% preventivato** nel corso del lockdown. Più del 31% delle imprese di commercio su aree pubbliche ha fatto registrare perdite superiori al 60%. Lo stesso Decreto Sostegni esclude dai ristori, anche da quello minimale, e dall'esonero contributivo più del 30% delle imprese.

Diventa difficile ristabilire un equilibrio quando le riserve sono esigue o insufficienti.

E quando chiude una impresa chiude un pezzo di Paese.



Le imprese dei mercati, delle fiere, dei mercatini turistici e degli eventi sono un pezzo del Paese. Se chiude una impresa, chiude un pezzo di Paese.

Chiediamo:

- ✓ **Nuove linee guida ANTICOID per il superamento del blocco delle attività extralimentari nei mercati e delle manifestazioni all'aperto**
- ✓ **Esonero dal canone unico e dalla TARI per tutto il 2021 (e possibilmente per i primi sei mesi del 2022)**
- ✓ **Ristori calcolati sugli effettivi giorni di chiusura e eliminazione della soglia della perdita del 30% sul fatturato 2019 per accedere ai ristori e agli esoneri contributivi previsti dal decreto Sostegni**
- ✓ **Sospensione o neutralizzazione del DURC per tutto l'anno 2021**
- ✓ **Regime fiscale agevolato per il periodo d'imposta 2021**
- ✓ **Predisposizione di un fondo di garanzia statale, con un canale preferenziale per prestiti a tasso agevolato**
- ✓ **Contributi a fondo perduto per la realizzazione di servizi innovativi alle aree mercatali**